

Letteratura italiana

Vittorio Alfieri nacque ad Asti il 16 Gennaio 1749, da una famiglia della ricca nobiltà terriera. Dedicò il suo otium alla letteratura, grazie all'indipendenza economica derivatagli dalla nascita nobile. Nel 1758 andò a studiare alla Reale Accademia di Torino. Tra il 1767 e il 1772 fece il grand tour, visitando Parigi, l'Inghilterra, l'Olanda, l'Austria, la Danimarca, la Svezia, la Russia, poi di nuovo Olanda e Inghilterra. Si delineava già in questi viaggi un animo tormentato. Acquisì in questo viaggio una concreta esperienza delle condizioni politiche e sociali dell'Europa, affascinato tuttavia dai paesaggi desolati e maestosi della Scandinavia. Ritornò poi a Torino, conducendo la vita oziosa di un giovane signore, in un clima di scontentezza e inquietudine, a cui si aggiunge la triste relazione con la Marchesa Gabriella Turinetti di Prié. L'unica attività che fa è quella letteraria, ispirato dagli illuministi francesi e dalla sua avversione antitirannica. Nel 1772 fonda una sorta di società letteraria. Nel 1775 avviene la sua conversione letteraria grazie alla tragedia Antonio e Cleopatra, che gli fa rendere conto di come proiettare i propri sentimenti nella poesia sia l'unico mezzo per trovare un superamento dei propri tormenti. La sua prima vocazione è quella di poeta tragico. Scrive le prime due tragedie, Filippo e Polinice. Inizia poi a leggere i classici latini e greci. Tra il 1776 e il 1780 soggiorna in Toscana per approfondire il suo italiano, tra Pisa, Siena e Firenze, dove conosce Louise Stolberg, contessa di Albany. Nel 1778 rinuncia a tutti i beni in favore della sorella. Tra il 1787 e il 1792 vive in Francia con la contessa. È a favore della Rivoluzione, però gli sviluppi tirannici lo fanno ritornare a Firenze, dove muore l'8 Ottobre 1803.

Opere tragiche: Filippo, Polinice, Antigone, Agamennone, Oreste, Virginia, Congiura de' Pazzi, Don garzia, Maria Stuarda, Rosmunda, Ottavia, Timoleone, Merope, Saul, Mirra.

Motivi per cui scrive tragedie: Figure umane ed eroiche ed eccezionali in forme di vertiginosa sublimità, titanismo alfieriano, tensione verso grandezza senza limiti, tragedia genere più sublime e difficile, tentativo per l'affermazione di sé. Dentro la tragedia vi doveva essere un contenuto sentimentale ardentemente vissuto, eliminando ogni elemento superfluo, con stile rapido, conciso, essenziale, senza il coro, quindi anche uno stile duro, aspro e antisentimentale. Segue forme rigorosamente classiche, ripettando puntualmente le tre unità aristoteliche di tempo, luogo e azione. Elaborazione tragedia tramite: ideare, stendere, verseggiare. Tuttavia oltre che mosso dalla razionalità tramite i tecnicismi, è anche tributario della creazione poetica come fatto irrazionale, risalente a Platone. Le sue tragedie erano da recitare davanti ad un uditorio, ma ritenendo il teatro contemporaneo frivolo e volgare, faceva rappresentazioni private. Inoltre collegava la degradazione dei teatri con i regimi tirannici, in quanto un vero teatro si può sviluppare solo in regimi liberi. Infatti il teatro avrebbe dovuto avere un'alta funzione civile. Concezione pessimistica e scettica dell'uomo.

Filippo: scritto nel 1775, protagonista sovrano spagnolo del 500 Filippo II, immagine polemica di un potere che esercita un'feroce oppressione e nella sua volontà di imporre, rappresenta la prima incarnazione tragica dell'individualismo alferiano.

Polinice: In questa tragedia l'ambizione di regno diventa brama di grandezza, individualismo esclusivo e sfrenato, con in sottofondo il senso oscuro e tragico del fato della stirpe di Edipo, la cui coscienza è affidata alla sorella Antigone.

Antigone: Approfondito il tema del fato, non troviamo individualismo bensì il rifiuto sdegnoso della realtà che contamina anche la scelta della morte.

Agamennone: Appare in questa tragedia il motivo della debolezza umana, la debolezza dell'anima di Clitemnestra, in balia delle sue passioni, la cui volontà è fiaccata da una forza all'interno della sua coscienza. inizia a presentarsi un fondo di pessimismo sfiduciato

Oreste: anche lui è trascinato da una forza interiore che quasi inconsapevolmente lo trascina al matricidio.

Virginia: L'azione è una celebrazione della virtù romana, delle libertà politiche e civili. Il protagonista, Icilio, deve scontrarsi con il tiranno Appio Claudio, per difendere l'amata Virginia da questi insidiata. Troviamo una positiva fede politica che supera il travaglio pessimistico. Il finale reca un messaggio di speranza, nonostante la morte di Icilio e di Virginia.

La congiura de'Pazzi: Alfieri abbandona il mito classico per parlare di materia rinascimentale. La storia è la stessa di quella di Virginia, ma il finale è al contrario, il suicidio rappresenta un suicidio di un vinto, disperato e sterile. Lo slancio libertario si schianta contro i limiti della realtà storica.

Timoleone: Timoleone uccide il fratello Timofane, tiranno di Sparta. Si scontrano la volontà di opprimere e l'assoluta libertà, in un sopramondo di sublime perfezione, remoto dalla realtà. Inizio crollo della tensione titanica alferiana.

Saul: Il re d'Israele sente su di sé il peso della debolezza e dell'insufficienza umana, tramite incubi, angosce, ossessioni e malinconia che lo portano alla follia. Il tirano scopre la sua debolezza, il destino di sconfitta.

Mirra: l'eroina nutre una passione incestuosa per il padre che corrode pian piano la sua volontà e la sua stessa vita, simbolo degli uomini distrutti da qualcosa di interno di cui non è responsabile.

Autobiografia (vita scritta da esso): Iniziò nel 1790 spinto dalla concentrazione sull'io, dal soggettivismo esasperato. È divisa in 2 parti: Parte prima e seconda. La prima è divisa a sua volta in quattro parti: Puerizia, Adolescenza, Giovinezza, Virilità. Il suo intento è ricostruire il delinearsi di una vocazione poetica. In questo Alfieri ha un vero e proprio culto religioso della poesia. Progressivo formarsi anche di una personalità eroica verso un ideale di magnanimità sublime. Lo scrittore sente in sé una sublimità che lo distacca, lo isola mettendolo in conflitto con un mondo mediocre e banale. Le forze latenti, frantumate dentro di sé si uniscono quando indirizzate alla tragedia, facendo trovare all'autore il vero sé. Alfieri è però sempre accompagnato da un amaro e scettico pessimismo, con un senso di sconfitta inevitabile dentro i personaggi "titanici", la cui conflittualità porterà alla crisi del Saul. Troviamo comunque un distacco tra l'io narrante e l'io narrato, segno della amara consapevolezza dell'impossibilità dell'eroe. Essendo un "opera dettata dal cuore" lo stile non è mai piatto, ritmo nervoso e incalzante, linguaggio conciso ed essenziale.

Rime: legate a particolari occasioni sentimentali, con l'indicazione di una data e di un luogo. Evidente modello petrarchesco, da cui trae l'immagine di un io lacerato da forze contrastanti. Il linguaggio è aspro, dominato da chiaroscuri e da un ritmo spezzato. Dominante il tema amoroso, occasione di tormento e infelicità, espressione di un animo tormentato, in perenne conflitto con la realtà che lo circonda. Polemica contro un'epoca vile e meschina

Foscolo

Ultime lettere di Jacopo Ortis

La prima opera importante di Foscolo fu un romanzo, *Ultime Lettere di Jacopo Ortis*. Prima redazione nel 1798, rimasta interrotta per le guerre. Fu ripreso e pubblicato a Milano nel 1802, ristampandolo poi a Zurigo nel 1816 e a Londra nel 1817. Si tratta di un romanzo epistolare, attraverso una serie di lettere scritte all'amico Lorenzo Alderani. Il modello a cui si ispira è i dolori del giovane Werther di Goethe, soprattutto il nodo fondamentale dell'intreccio. Riferimento a Goethe anche la figura di un giovane intellettuale in conflitto con un contesto sociale in cui non può inserirsi, rappresentando attraverso una vicenda privata e psicologica il conflitto tra gli intellettuali e la società. In Foscolo il conflitto sociale diventa un conflitto politico. Il dramma di Jacopo è il senso angoscioso di una mancanza, di non avere una patria, nato dalla disperazione che nasce dalla delusione rivoluzionaria, dal vedere tutte le speranze patriottiche e democratiche finite in fumo. L'unico modo per uscire da questa situazione negativa, insostenibile e imm modificabile, è la morte. Tuttavia non è un'opera nichilista, poiché al suo interno troviamo una ricerca di valori positivi come la famiglia, gli affetti, la poesia, la tradizione. Foscolo porta in Italia il modello di romanzo moderno tuttavia, a differenza dei romanzi europei, in Foscolo prevale anche la spinta lirica, o saggistica od oratoria. L'opera è scritta in prosa aulica, con una continua tensione al sublime, sintassi complessa sul modello classico.

Le grazie

Foscolo lavoro a più riprese alle Grazie, senza però mai finirlo. Rimase incompiuta e si presenta solo come una serie di frammenti. Il progetto originario di un unico inno venne diviso in 3 inni, dedicati rispettivamente a Venere, Vesta e Pallade. Dal neoclassicismo viene l'idea che la bellezza e le arti abbiano la funzione di purificare e ingentilire le passioni e promuovere l'incivilimento. Il primo inno narra la nascita di Venere e delle Grazie, con gli uomini che, alla vista della bellezza, percepiscono l'armonia dell'universo e iniziano a coltivare le arti. Il secondo inno è l'immagine di un rito fatto sui colli di Bellosguardo da 3 donne: Eleonora Nencini, Cornelia Martinetti, Maddalena Bignami, che rappresentano la musica, la poesia e la danza. Il terzo inno è collocato nell'isola di Atlantide, dove Pallade si rifugia dalla guerra degli uomini, facendo tessere a dee minori un velo che proteggesse l'isola dalle passioni degli uomini. Foscolo mira intenzionalmente ad una poesia allegorica, facendo in modo che agiscano più facilmente sui sensi e sull'immaginazione. Non abbandona comunque il suo ideale di poesia civile (es. *Guerre-Campagna di Russia di Napoleone*). È convinto della funzione civilizzatrice della poesia e delle arti.

I Sepolcri

Poemetto in endecasillabi sciolti, sotto forma di epistola poetica dedicata all'amico Ippolito Pindemonte. L'occasione derivava dall'editto napoleonico di Saint-Cloud del 1804 con cui si imponevano le sepolture fuori dalle città e si regolamentavano le iscrizioni sulle lapidi. Nei sepolcri si può notare la fine della ricerca di un superamento del nichilismo e viene superata l'idea materialistica che la morte sia un nulla eterno. L'illusione della sopravvivenza dopo la morte infatti è garantita dai vivi, mentre la tomba è il centro degli affetti familiari, il centro dei valori civili che conserva e tramanda le tradizioni di un popolo. Al contrario della fine delle lettere di Ortis che finisce con il suicidio, nei sepolcri propone la possibilità dell'azione politica proprio grazie alle memorie di un passato di grandezza. I sepolcri sono poesia civile, presentandosi come una meditazione filosofica e politica. Le tombe come centro di valori civili si traduce nella rievocazione di diversi tipi di civiltà tramite la poesia che ne raccoglie l'eredità per conservarne la memoria. La prospettiva spazio-temporale è estremamente vasta, il linguaggio è estremamente elevato ed aulico.

Porta

Nacque a Milano nel 1775 e morì nel 1821. Fu amico dei maggiori intellettuali del tempo. Indirizzò la sua satira contro la società contemporanea, soprattutto contro la nobiltà. Il rifiuto del classicismo era legato al rifiuto del vecchio mondo aristocratico e clericale, mentre nel rinnovamento culturale e civile nazionale.

Belli

Nacque nel 1791 a Roma, con un'adolescenza difficile, segnata dalla morte del padre prima, la madre poi e la miseria. Nel 1813 ottenne la carica di segretario dell'accademia dei Tiberini. Nel 1816 grazie al matrimonio con una ricca vedova visse una vita agiata. Viaggiò poi per le città italiane entrando negli ambienti culturali milanesi e fiorentini. A Milano conobbe Porta che gli diede l'impulso di scrivere dei sonetti. Nel 1837 ritornò in difficoltà economiche per la morte della moglie, nel 48 si oppose alla repubblica di Mazzini e ritornato il papa rivestì la carica di censore. Morì nel 1803 a Roma. Tratto caratteristico è la doppia personalità: conservatorismo accademico, atteggiamento reazionario e conformismo con il potere, dall'altra carica di ribellione anarchica e dissacratoria. Nelle opere scrive un modo di vedere il mondo che non è il suo.

«La vita dell'Omo

Nove mesi a la puzza: poi in fassciola
tra sbasciucchi, lattime e llagrimoni:
poi p'er laccio, in ner crino, e in vesticciola,
cor torcolo e l'imbraghe pe ccarzoni.

Poi comincia er tormento de la scola,
l'abbeccè, le frustate, li ggeloni,
la rosalia, la cacca a la ssediola,
e un po' de scarlattina e vvormijjoni.

Poi viè ll'arte, er diggiuno, la fatica,
la piggione, le carcere, er governo,
lo spedale, li debbiti, la fica,

er zol d'istate, la neve d'inverno...
E pper urtimo, lddio sce bbenedica,
viè la Morte, e ffinisce co l'inferno.»

«La vita dell'uomo

Nove mesi nella puzza: poi avvolto in fasce
sempre sbaciucchiato, con le croste latte e
i lacrimoni:
poi al laccio, dentro un girello, con una
vesticciola,
un copricapo e un'imbragatura al posto dei
calzoni.

Poi comincia il tormento della scuola,
l'abbicci, le frustate per punizione, i geloni per il
freddo,
la rosolia, dover far la cacca sul vasetto
e un accenno di scarlattina e di vaiolo.

Poi viene il lavoro, il digiuno, la fatica;
l'affitto, il carcere, il governo,
l'ospedale, i debiti, la fica,

il sole l'estate e la neve d'inverno ...
E alla fine, che Dio ci benedica,
viene la Morte e tutto finisce all'Inferno.»

L'ommini de sto monno sò ll'istesso
Che vvaghi de caffè nner maschinino:
C'uno prima, uno doppo, e un antro appresso,
Tutti cuanti però vvanno a un destino.

Spesso muteno sito, e ccaccia spesso
Er vago grosso er vago piccinino,
E ss'incarzeno, tutti in zu l'ingresso
Der ferro che li sfraggne in porverino.

E ll'ommini accusi vvivono ar monno
Misticati pe mmano de la sorte

Gli uomini a questo mondo sono lo stesso
che chicchi di caffè nel macinino:
che uno prima, uno dopo, e l'altro appresso,
tutti quanti però vanno a un destino.

Spesso mutano sito e scaccia spesso
il chicco grosso quello piccolino,
e s'ingorgano tutti sull'ingresso
del ferro che li frulla fino, fino.

E gli uomini così vivono al mondo
mescolati per mano della sorte

Che sse li ggira tutti in tonno in tonno;

che se li gira tutti in tondo in tondo.

E mmoventose oggnuno, o ppiano, o fforte,
Senza capillo mai caleno a ffonno
Pe ccascà nne la gola de la morte.

E movendosi ognuno, o piano, o forte,
senza capirlo mai calano a fondo
per cascare nella gola della morte

Manzoni

Nacque a Milano nel 1785 dal conte Pietro e da Giulia Beccaria. A causa del divorzio dei genitori, passò l'infanzia fino al 1801 in collegi, ricevendo l'educazione classica. Uscì dal collegio a 16 anni con idee razionalistiche e libertarie, conducendo una vita gaudente, dedicandosi a scrivere opere classicistiche. Nel 1805, dopo la morte di Carlo Imbonati, raggiunse la madre a Parigi, dove entrò in contatto con gli ideologi, eredi del patrimonio illuministico. Strinse una grande amicizia con Fauriel, attraverso un fitto grande scambio di lettere tra loro. A Parigi avvenne anche il contatto con ecclesiastici di orientamento giansenista. In questi anni avvenne anche un conversione alla fede cattolica, su cui Manzoni mantenne sempre riserbo, forse influenzato anche dalla conversione della moglie Enrichetta Blondel. Tornò a Milano nel 1810, abbandonò la poesia classicheggiante, dedicandosi alla stesura di Inni sacri, che aprono ad una serie di successive opere di orientamento romantico. Fu infatti vicino al romanticismo lombardo, tanto che ne ospitava le riunioni in casa. Dal 1827 al 1840 si dedica ai promessi sposi, sostituendo l'amicizia con Fauriel con quella con Antonio Rosmini. Ebbe in questo periodo anche parecchi lutti, dalla moglie alla madre ai figli. Grazie ai Promessi Sposi la sua figura diventò pubblica, nonostante il suo atteggiamento appartato. Osservò con entusiasmo le 5 giornate di Milano nel 1848 e diede stampo all'ode patriottica Marzo 1821. Nel 1860 fu nominato senatore del regno di Sardegna e poi del Regno di Italia. Contro il potere temporale della chiesa e a favore di Roma capitale, di cui poi diventò nel 1872 cittadino onorario. Morì a Milano nel 1873.

Nel 1805 scrive il Carme in morte di Carlo Imbonati, nel quale immagina che Imbonati, che egli ammirava come un padre, gli appaia in sogno dandogli nobili ammaestramenti di vita e poesia. Si può notare l'ideale del giusto solitario che si ritira davanti al caos nella storia contemporanea nella propria virtù e nella propria solitudine, dedicandosi alla letteratura. Troviamo anche una affermazione della sincerità e del rigore morale che deve ispirare le scrittura letteraria.

Gli inni scari, nati fra il 1812 e il 1815, fornisce l'esempio di poesia nuova, rifiutando la materia mitologica e classica, che vuole avere un orizzonte popolare, ponendosi come semplice interprete corale della coscienza cristiana. Ricorre a versi dal ritmo agile e popolareggiante, settenari ottonari e decasillabi, si libera anche dalle forme auliche del classicismo per quanto riguarda il linguaggio. All'inizio il progetto era di 12 inni, ma ne scrisse solo 4, pubblicati nel 1815: La resurrezione, Il Natale, La Passione, Il nome di Maria. Nel 1822 porta a termine la Pentecoste. Il modello per gli Inni era offerto al poeta dall'antica innografia cristiana. I primi quattro inni hanno uno schema fisso: enunciazione, rievocazione, commento delle conseguenze dottrinali e morali. La Pentecoste mette da parte i motivi teologici e l'episodio, per concentrarsi sul rivolgimento portato dallo Spirito nella sua discesa nel mondo, culminando in un'invocazione.

Anche nelle tragedie Manzoni si colloca in una posizione di rottura con la tradizione: tragedia storica e rifiuto delle unità aristoteliche. Personaggi collocati in un determinato periodo storico, ricostruito con fedeltà. Obbedienza al culto del "vero" anche nelle tragedie, il poeta deve essere fedele al vero storico senza prendere arbitrii inutili, Completa i fatti tramandati, investigando l'invenzione poetica i pensieri e i sentimenti di chi è stato protagonista. Il falso della tragedia nasceva dalla forzatura artificiosa dei caratteri e delle passioni che non corrispondono alla maniera d'agire. La libertà dalle regole permette di riprodurre il vero, di costuire caratteri autentici, individuali. Solo il teatro che ispiri al vero può avere influssi positivi sul pubblico.

Il conte di Carmagnola, scritta tra il 1816 e il 1820, si concentra della figura di Francesco Bussone, che al servizio del duca di Milano ottiene molte vittorie e ne sposa la figlia. Successivamente serve Venezia assicurandole una clamorosa vittoria su Milano nella battaglia di Maclodio, ma sospettato di tradimento per la clemenza nei confronti dei prigionieri, viene attirato a Venezia, incarcerato e condannato a morte. Manzoni era convinto dell'innocenza del Conte. La tragedia si regge sul conflitto tra l'uomo d'animo elevato, generoso

e puro, e la ragion di Stato, con intrighi machiavellici. Appare come tema centrale la storia umana come trionfo del male.

Scrive numerose odi civili (Marzo 1821 per notizia dei moti carbonari) ma la più famosa è sicuramente l'5 Maggio (1821).

5 Maggio

Ode di strofe in versi settenari (1,3,5 sdruccioli no rima; 2,4 piani e rima; 6 tronco e rima con 1 strofa successiva) per morte di Nap. A Luglio gli arriva la notizia e scrive l'ode in pochi giorni che comincia subito a circolare anche senza aver passato la censura austriaca.

Stile a metà tra inno e un ode. 4 strofe - prologo ; 10 strofe storiche (5 imperatore, 5 esili) e 4 strofe - morale. Riflessione sulla gloria di Nap che per lui era un grande uomo > gloria terrena è sufficiente?

Usa passato remoto per indicare che è un'azione passata + non nomina mai Nap perchè è ovvio si tratti di lui con la parola "immemore" al v.3 introduce subito il concetto di memoria > tema memoria/morte per cui è importante lasciare il ricordo di se

Molti richiami all'epica per innalzare lo stile (fatale v.8 > uomo voluto dal fato)

Ode a Carlo Imbonati (nobile che viveva con la madre a Parigi)

Scena della morte + ultime parole di Carlo a lui

poesia nasce da unione tra sentimento meditazione

In alcuni tratti sembra Seneca, quando parla della vita (vicino a Stoicismo)

Carlo gli dice di non essere servile. Siamo nel 1805 quindi Manzoni non è ancora Cristiano > Santa verità diversa da come la intenderà successivamente.

Sorta di testamento spirituale di Carlo con poi risposta di Manzoni.

Manzoni si dimostra in parte illuminista > chiede a Carlo consiglio x mettere ragione davanti al cuore

Strada per correre alla gloria poetica : meditare profondamente, accontentarsi di poco, purezza mente e azioni, non abusare dei poteri e mai tradire il vero. > Manzoni fa dire a Carlo gli elementi fondamentali della sua poetica.

Imbonati conferma di vedere con rispetto una poesia che faccia dell'utilità e della verità il suo fine e contenuto

Scritti Poetica

2 Lettere (a Chauvet e Dazeglio) + prefazione Conte di Carmagnola (1820).

Chauvet + prefazione si concentrano molto su teatro da cui poi nascerà l'Adelchi

Lettere puntano alla verosimiglianza rispettando unità aristotelica > utilità pratica poesia per cercare piacere e dare un mess. politico (No arte come ideale assoluto)

Estetica/morale non in contrasto, anzi la poesia è sia bella che morale

Riflessione su ruolo coro : parte in cui poeta può e deve esprimere i suoi ideali

Opere devono far riflettere + lettere vanno integrate con la storiografia > dare ciò che la storia non può dare (ex. passioni).

Letteratura : UMILE X SCOPO, IMPORTANTE X MEZZO E VERO X SOGGETTO.

. Lettera a Daze

Mostra un romanticismo moderato e ragionevole

critica con 3 punti : evitare uso mitologia (criticata molto da Manzoni, infatti quando la usa nei PS è con ironia); ogni regola deve essere adatta al contesto (rifiuta principio imitazione); no bellezza esterna ma storica.

Leopardi

Nacque il 29 giugno 1798 a Recanati da una delle famiglie più cospicue della nobiltà terriera marchigiana, il padre possedeva una notevole biblioteca, ma di cultura attardata e accademica. Studiò da solo dai 10 ai 17 anni, superando la cultura bigotta e arcaica della famiglia. Tra il 1815 e il 1816 studiò i grandi poeti, da Omero a Dante, compresi gli scrittori moderni come Foscolo e Goethe. Fondamentale in questo periodo l'amicizia con Pietro Giordani. Nel 1819 tenta la fuga da casa del padre ma viene scoperto e fallisce. Lo stato d'anima, seguito da un'infermità agli occhi, lo portano in uno stato di totale prostrazione e aridità. Raggiunge così la percezione lucidissima della nullità di tutte le cose. Nel 1822 ha opportunità di uscire da Recanati, recandosi a Roma, che si rivela una delusione. Tornò a Recanati nel 1823, dedicandosi alla prosa. Nel 1825 ottiene un lavoro dall'editore milanese Stella, soggiornando così a Milano e Bologna. Nel 1827 passa a Firenze, entrando in rapporto con Gian Pietro Vieusseux, capo della rivista l'Antologia. Trascorre l'inverno tra

il 1827 e il 1828 a Pisa. Nell'autunno del 1828 torna a Recanati, lasciandola poi nell'aprile del 1830 per ritornare a Firenze, dove inizia a stringere rapporti sociali più intensi, compresa la passione amorosa per Fanny Targioni Tozzetti, stringendo amicizia con Antonio Ranieri, che seguirà a Napoli nel 1833, dove entra in contrasto con l'ambiente culturale. A Napoli morirà il 14 giugno 1837.

Primo e unico ad aver affrontato domande universali e attuali dell'uomo
Filosofia fonda arte (non può scrivere senza) e deve rispondere alle esigenze dell'uomo.
Uomini hanno dovere di aiutarsi, per quanto il suo pensiero fosse negativo, non si è mai mostrato sconfitto.

Metodo Antispecialistico basato su bisogni essenziali e domande dell'uomo

Si può essere felici? > Natura produce illusioni per cui è benefica all'inizio, ti ci puoi rifugiare dentro certo, ma la civiltà distrugge le illusioni mostrando l'infelice verità > non crede nel progresso e natura vista come "matrigna" (non più materna) in quanto indifferente alla felicità umana che non si può raggiungere per natura.

Pessimismo storico : ragione ha allontanato uomo dalla felicità > unico modo per essere felici è l'eroismo

Pessimismo cosmico : solo le esperienze sensibili sono veritiere > Materialismo lo porta a pensare che non ci sia alcun elemento spirituale, quindi nessun principio extra-fenomenico (visione meccanicistica)

Teoria del piacere : uomo aspira x natura ad un piacere più grande di quello conseguibile, il che lo porta inevitabilmente all'insoddisfazione > piacere può essere possibile solo nel futuro, come una speranza che però poi verrà inevitabilmente delusa

L'infelicità è la condizione eterna e inevitabile dell'uomo, un continuo susseguirsi di delusioni

Condanna : CHIESA (alimenta le delusioni) e MEDIOEVO (non ha fatto scoprire le delusioni, le ha nascoste)

Titanismo : lotta genere umano vs limiti naturali

In una lettera scritta a Giordani (17) prega che il cielo gli mandi un amico intelligente/colto di cuore. Vuole vedere il mondo, bellissimo, come l'ha creato Dio.

Lo studio è la sua salvezza, ma anche la sua condanna perchè accresce la malinconia.